

## Precisazioni sul rapporto tra paesaggio e produzione

### *Le fornaci di Rufoli di Ogliara a Salerno*

di Guglielmo Avallone

#### VISIONE, DIREZIONE, METODO

Lo studio ha per oggetto una porzione di territorio ritenuto di cospicuo interesse culturale perché costituito da peculiarità rintracciabili da diversi ambiti disciplinari. Storia, Geografia, Società, Economia, Ambiente sono le principali tra le discipline esaminate che, tramite l'Architettura, si mettono in dialogo sul piano di rilettura e reinterpretazione di un preciso *paesaggio produttivo*, inteso in accordo con la Convenzione Europea del Paesaggio come "azione millenaria combinata di fattori naturali ed umani".

Da un lato, radicandosi sulla visione sintetica del *paesaggio-territorio*, si propone per il contesto in esame un modello di sviluppo ritenuto sostenibile per la portata temperante di azioni di conservazione, valorizzazione ed innovazione che guidano le sue parti. Dall'altro, affrontando l'analisi della specifica *cultura materiale* della antica produzione artigianale di cotto e ceramica nella piccola Rufoli, si individuano le problematiche sulle quali si interviene avanzando un *ridisegno* di scala paesaggistica ed un piano di *riuso* adattivo degli spazi e dei luoghi produttivi attualmente in abbandono, con l'obiettivo di definire le opportunità di rigenerazione compatibili con gli equilibri esistenti.

*Pertanto, il palinsesto stratificato sovrascrivibile - il Paesaggio - ed il sistema ecologico complesso - la Produzione - rivelano gli elementi emergenti della modificazione ammissibile proposta che esiste nella interfaccia tra progetto urbano-architettonico e valutazione di piano strategico.*

#### IL PALINSESTO STRATIFICATO SOVRASCRIVIBILE

L'immediato entroterra salernitano, alle spalle delle colline di Giovi e nella zona pedemontana del Monte Stella, ospita da secoli un'attività produttiva intimamente legata a quei luoghi; a Rufoli di Ogliara, l'estrazione e la lavorazione dell'argilla per la produzione di vasellame, mattonelle e tegole di cotto costituisce per la città di Salerno una manifattura artigianale di pregio.

Le fonti di storiografia locale a riguardo (la documentazione di A. Sinno e di V. Panebianco compiutamente per prime) testimoniano che quei prodotti di buona qualità e di "solida argilla" per secoli hanno soddisfatto le richieste del mercato locale fino a comparire in alcune fabbriche del napoletano, senza trovare, però, un corrisposto riconoscimento nella provenienza d'origine. Di questo ne è prova l'ombra che le "faenze della Foria di Salerno" trovarono finanche nel momento più favorevole del Novecento, quello in cui la formazione della vicina "scuola tedesca" di Vietri sul Mare conclamò la ceramica fiore all'occhiello della cultura materiale del territorio.

La sfondo tradizionale su cui operarono i "contadini-artigiani" del cotto salernitano sopravvisse alla industrializzazione del Paese nel secondo dopoguerra (come C. Cuomo documenta), preservando i caratteri e l'autenticità, quasi fosse stata quella particolare posizione geografica interna

a favorirne nascita e conservazione, ma anche, come anticipato, una prolungata assenza dalla scena delle “catene di valore” riconosciute dal mercato produttivo del Belpaese.

Infatti, in termini più in generali, quando poi l’industrializzazione e la celebrazione della quantità per tutti erano arrivate al culmine ed ormai in avvio di fase calante, in era globale la qualità diventava una questione rilevante: l’artigianato scopriva così una nuova strada e subito attirava su di sé l’interesse culturale per le forme (sociali, economiche, ambientali), che ampliavano lo spettro di benefici di ritorno all’intero territorio.

In tutto questo il paesaggio - la scena fisica su cui gli accadimenti umani si compiono e con cui interagiscono - non rimane immutato nel tempo ma, anzi, si modifica dispiegando tutta la sua capacità resiliente di sortire gli effetti di modificazioni secolari. Come un corpo biologico può subire gli effetti del tempo senza tuttavia mutare la struttura di fondo, così i punti salienti di un territorio possono rendersi sempre distinguibili pur mutando la sua immagine: lì si può innestare il processo di rigenerazione, inteso come ‘progresso adattivo’ in forza della sua identità. Alla stregua di un palinsesto stratificato, il territorio rivela sempre i margini operabili per ulteriori sovrascritture culturali, senza per questo ledere la sua autenticità.

La lavorazione del cotto a Rufoli di Ogliara si è resa possibile grazie ad una situazione favorevole, al concorso di fattori naturali e antropici in una formula ben compiuta di Storia e Geografia.

Da un lato le fornaci: “romane” (secondo la classificazione tipologica offerta dagli studi archeologici di N. Cuomo di Caprio), riferibili già al periodo tardo medioevale (secondo le citate fonti d’archivio locale); esse si trovano disposte tutte lungo il colmo della stessa piega orografica per la disponibilità della materia prima, ma anche, ricostruendo i tragitti segnati dalla *Tabula Peutingeriana*, per la vicinanza alla Via Annia-Popilia, la rotta meridionale dei traffici dell’Impero romano che da Capua, passando per Nocera, raggiungeva Reggio Calabria.

Dall’altro la valle del Rio Grancano: anfiteatro orografico di natura argillosa solcato da torrenti montani che favorisce la particolare ventilazione da nord-ovest del cosiddetto “Napolitano” (come ricorda M.A. Iannelli), scenario plasmato contemporaneamente ed in diverse forme da speciali ‘fenomeni di antropizzazione’ quali, ad esempio, il Museo della Città Creativa, l’incessante flusso autostradale della Salerno-Reggio Calabria, l’antica coltivazione della cava di argilla, le tradizionali colture vitivinicole, pastorali e, appunto, la lavorazione del cotto, oggi perorata esclusivamente dalle aziende della famiglia De Martino.

Come questa complessità di emergenze permangano nel tempo è il punto analitico di partenza di questo studio; intravederne una possibile proiezione futura è l’obiettivo, in consapevolezza del fatto che anche la capacità di resilienza del territorio ha i suoi limiti e che questi coincidono con il punto di rottura di precisi equilibri. Si intende, perciò, modificazione ammissibile l’insieme dei diversificati interventi che insistono sulle resistenze già in atto, conformando prospettive di approdo dell’identità.

## IL SISTEMA ECOLOGICO COMPLESSO

Secondo una possibile riformulazione della “legge dei rendimenti decrescenti”, una impresa economica che voglia proiettarsi sul lungo periodo senza perdere la propria identità ed evitando la teorizzata riduzione di produttività, non può che cambiare impianto; essa deve aprirsi, cioè, alla innovazione del suo modello economico anziché sviluppare le sue caratteristiche nella sola direzione lineare di crescita. La logica della “circolarizzazione economica” si offre, pertanto, come opportunità di scenario futuro. Il fine di una alternativa via all’espansione per l’impresa tradizionale si può raggiungere, però, solo in contemporanea degli interessi strettamente d’impresa con quelli della comunità insediata e, in larga scala, della porzione territorio a cui appartiene, per offrirgli in cambio rinnovate forme d’abitare.

Da qui la visione di un progetto di *collaborazione auto-sostenibile*. La collaborazione, evolvendo l’idea dell’“impresa-laboratorio” (come definita la superstite fornace De Martino da P. Persico) a quella di “impresa-rete” (suggerita da G. Dioguardi ed estesa all’intero contesto di Rufoli), si concretizza in ridisegno, riorganizzazione e riuso degli spazi e dei luoghi produttivi: il ‘tempio della produzione’ diviene il mito di un’area sacra in cui si assiste contemporaneamente alla celebrazione di ritualità distinte, convivendo organicamente nello stesso ‘recinto’ e abitando la stessa ‘stanza di paesaggio’. Mentre il grado di auto-sostenibilità del sistema di riuso disegnato, per consolidarsi, deve misurare puntualmente la forza autonoma di ciascuna delle attività insediate e la capacità di interazione tra di esse.

A tale scopo, partendo dallo studio dell’attività artigianale dell’azienda esistente, la resistenza in atto, è stato tracciato un modello di crescita che punta a riverberare i suoi benefici sull’intera comunità, coinvolgendo le altre fornaci abbandonate in un piano di *gestione multi-attoriale*. L’azienda diviene parte sinergica di una rete di attività che possono organizzarsi negli stessi luoghi e negli stessi spazi delle fornaci secondo almeno tre possibili alternative. Le mappe strategiche elaborate sono riassumibili in tre alternativi modelli di interazione del *sistema ecologico complesso* studiato sul piano sociale, economico, culturale ed ambientale per mezzo di una valutazione multicriterio. I dati quanti-qualitativi raccolti, multidimensionali, analizzati secondo una logica di tipo gerarchico, sono stati decifrati e poi interpretati attraverso uno dei possibili sistemi di supporto alla decisione via software informatico. L’alternativa preferibile, in ultima istanza, risulta da una attribuzione dei pesi effettuata in maniera partecipata da un campione di stakeholders ritenuto attore imprescindibile del processo di rigenerazione, ovvero la comunità dei superstiti “contadini-artigiani”.

Il ‘distretto produttivo culturale’, emerge come modello innovativo circolare che sa parlare ancora del paesaggio produttivo di Rufoli, raccontando in maniera rinnovata la scena delle dinamiche dei suoi esseri viventi, la qualità dei suoi equilibri ed il ridisegno possibile dei suoi squilibri.

*[Introduzione alla Tesi di Laurea Magistrale In Architettura, discussa al Dipartimento di Architettura di Napoli nel Luglio 2017. Relatori: proff. Roberto Serino, Maria Cerreta]*